

delle origini della famiglia Cavalcabò particolarmente importante nella storia di Viadana prima e di Cremona poi.

Nè alcuno trascurerà di leggere le poche righe rese note da Antonio Monti di una cronaca inedita delle Cinque giornate di Milano, scritte da un oscuro tipografo Giuseppe Bollini testimone oculare e parte degli avvenimenti di quei giorni memorabili: Giorgio Nicodemi pubblica « quaranta lettere inedite di Cherubino Cornienti e del suo amico Carlo Testori » accompagnando il suo studio con molte belle riproduzioni di quadri del Cornienti.

Bartolomeo Nogara ci intrattiene intorno agli ultimi restauri del S. Girolamo di Leonardo da Vinci, e Angelo Ottolini su « Carlo Alfonso Pelizzoni e alcune sue poesie inedite in dialetto milanese ». Il Salmi studia la chiesa di Villa a Castigione Olona e la pone in relazione con le origini del rinascimento in Lombardia.

Assai utile mi è parsa la memoria della Santoro sulla indizione nei documenti privati medievali della Lombardia illustrata da grande copia di documenti; e notevole l'articolo di Giovanni Seregni sopra Corradolo de Ponti, cavaliere milanese del secolo XIV.

Seguono uno studio di Guglielmo Suida sopra la Madonna con la Croce, di Leonardo, e un'interessante valutazione del fondamento giuridico delle « grida » dei governatori spagnoli in Lombardia dovuta ad Alessandro Visconti.

Chiude degnamente il volume uno scritto ampiamente documentato dal collega Giovanni Vittani sopra i « Sacerdoti zelanti della diocesi di Milano durante le feste del 1630 ».

A. B.

Arte e storia nel mondo antico, monumenti della civiltà classica orientale greca e romana scelti disposti ed illustrati in collaborazione col dott. Ermanno Luckenbach dal prof. CASIMIRO ADAMI, 5^a ediz., Bergamo, Arti Grafiche, s. d.

Varie circostanze mi hanno impedito di rendere conto prima d'ora della 5^a edizione di questo libro meritamente noto ed apprezzato nelle scuole italiane, sì medie e sì universitarie, e presso le persone colte. Del ritardo mi duole soprattutto perchè esso potrebbe apparire in primo luogo all'Autore e poi ai lettori come una prova di scarso interesse e di giudizio non benevolo per l'opera stessa.

Mi piace perciò dichiarare subito che ritengo il volume dell'Adami uno dei più utili, dei più « belli » (e qui è proprio il caso di parlare anche di bellezza), dei meglio rispondenti allo scopo che si prefigge. Il quale scopo, e non so se mai i suoi critici l'abbiano rilevato, è e vuol essere ed è giusto che sia, uno scopo essenzialmente « storico ». Il volume cioè che ha potuto raggiungere la quinta edizione e che giungerà certamente anche ad altre e numerose nell'avvenire è nato come sussidio

all'insegnamento della storia antica nelle scuole medie d'Italia e ha voluto e potuto tener conto anche delle esigenze dell'insegnamento liceale in quanto esso incluse anche lo studio dei principali monumenti di Grecia e di Roma. Non è questo dunque un atlante esclusivamente per la conoscenza della storia dell'arte antica, ma è uno strumento indispensabile per la illustrazione della storia generale, politica, sociale letteraria e anche artistica del mondo antico, per l'illustrazione con una parola della *vita* antica nella sua complessa e multiforme espressione.

Imaginare che i giovani nella nostra scuola moderna, rinnovata per quanto riguarda anche l'insegnamento classico antico da tanto più profonda comprensione e penetrazione delle tradizioni più remote, immaginare che i giovani possano fare a meno della conoscenza diretta dei principali centri di scavo e dei prodotti più interessanti superstiti, sarebbe ormai un imperdonabile anacronismo, sebbene ancora persista nello spirito con cui viene impartito l'insegnamento del latino e del greco soprattutto nei nostri licei (e non parlo di lodevoli eccezioni) l'indirizzo puramente e strettamente letterario, invece che quel più largo spirito « umano » che vorrebbe ricollegate sempre e a maggior vantaggio le manifestazioni letterarie a tutte le espressioni di vita che l'antichità ci ha permesso di indagare e in cui la letteratura antica ha avuto le sue origini e il suo campo d'azione.

Chi potrà mai infatti dichiarare di aver inteso appieno le satire di Orazio, quando non abbia ricostruito di su i ruderi e i monumenti e i ricordi più vari lo spettacolo della Roma Augustea nelle sue grandi e piccole caratteristiche materiali e spirituali?

Il libro dell'Adami perciò è non solo buono, ma opportuno, non è solo opportuno, ma necessario e io spero che qualunque modificazione e miglioramento successivo egli intenda di apportarvi non faccia mai perdere di vista all'autore le direttive che l'hanno guidato fin dal suo primo cammino, nè gli faccia abbandonare le più severe esigenze della storia e della vita comune, per gli allettamenti dell'arte pura, e quanto più pura tanto più solitaria.

Interessanti sono le aggiunte fatte a questa quinta edizione, il capitolo sull'arte etrusca che mi pareva indispensabile checchè si pensi del suo sviluppo e delle sue caratteristiche come espressione di vita; e alcune tavole inserite qua e là a complemento di parti già svolte: p. es. la così detta piramide del Sole a Teotihuacan nel Messico, la quale tuttavia vorrebbe essere più chiaramente dichiarata rappresentazione di un monumento con fondamento diverso negli scopi dalle piramidi egizie e forse potrebbe essere più utilmente, come si accenna, accostata ai templi torrebabilonesi: la figurazione « cinematografica » della tomba di Beni Assan che interesserà certo i nostri giovani delle scuole; alcuni elementi tratti dalla tomba di Tut-Ank-amon che potevano forse essere scelti con maggiore penetrazione; il Virgilio di Adrumeto in simpatico omaggio al bimillenario Virgiliano insieme con l'Augusto della via Labicana

Mi permetto di suggerire per altro per le edizioni future una mag-

giore considerazione delle *nostre* esplorazioni di Roma, p. es. di Ostia, di Ercolano, di Pompei (via dell'Abbondanza), di Leptis, di Cirene, che sarebbero viva testimonianza per i giovani degli sforzi e dei sacrifici che fanno il Governo e gli studiosi italiani perchè il risorgere delle memorie antiche abbia anche nome e suggello italiano.

Del resto l'Autore vive così profondamente la vita del suo libro, come quella di una sua creatura, che non dubito non debba egli stesso per il primo avvertire questa necessità e procurare quindi di soddisfarla; nè gli verrà meno in ciò la buona volontà e l'appoggio dell'editore, che è di quelli che sentono come anche al libro di scuola giovi che la stampa appaia con dignità di arte e di arte italiana.

ARISTIDE CALDERINI

AMERICO D'AMIA, *Schiavitù romana e servitù medievale*, contributo di studi e documenti, in-16, pp. XXIV-309, Milano, Hoepli, 1931.

Il volume è diviso in tre parti. I: *Stato e Chiesa per l'attenuazione della schiavitù*; II: *La servitù medievale secondo i documenti pisani*; III: *Documenti pisani dal 1112 al 1608*. Di esse le più interessanti e le più importanti e quelle che recano contributi veramente notevoli sono la II e la III, potendo considerarsi la prima come un'introduzione forse eccessivamente prolissa e non sempre e in tutto necessaria al molto di nuovo e di fondato che dà lo studio dei documenti pisani. Già l'autore infatti nella prefazione ha cercato di difendersi dall'accusa di prolissità e di inopportunità della I parte, e ha dichiarato che gli è sembrata indispensabile « in quanto il fenomeno umano della servitù è tutt'uno per le sue cause e per la sua essenza attraverso i tempi, nonostante le sue varie gradazioni ». Giudizio quanto mai retto, e che si potrebbe applicare a molti altri punti dei fenomeni sociali, ma che non è sufficiente a giustificare in un lavoro scientifico il risalire sempre alle origini e il rifare il cammino già fatto da altri, quando non si intenda di percorrere nuove vie e di seguire metodi nuovi.

Comunque sia, non posso negare che le prime 134 pagine del volume sopra le 309 di cui è fatto non siano interessanti sotto parecchi punti di vista: il meno riuscito mi pare il primo capitolo in cui l'A. ha voluto affrontare con una preparazione evidentemente inadeguata il problema dei presupposti filosofici della schiavitù: già l'esposizione del concetto di schiavitù e di libertà presso i Greci, ricco di così complessa testimonianza è qui risolto in poche pagine e in poche righe che non rendono che assai imperfettamente il complesso e interessante fenomeno; le citazioni stesse sono evidentemente di seconda mano e talora incomplete anche nelle notazioni, nè è di buon gusto l'insistere oggi ancora sulla base del Rénan e del Mamiani sulle concordanze fra Buddismo e Cristianesimo a proposito di questi e d'altri simili principi.